

# IL TEMPIO:

LUOGO DELLA CELEBRAZIONE,  
CASA DELLA COMUNITÀ  
*E LUOGO PRIVILEGIATO DI COMUNIONE.*

Carissimi amici,

attraverso questo piccolo contributo mi unisco alla gioia di tutta la vivace e numerosa comunità parrocchiale di S.Maria del Carmine e al suo stimato e zelante parroco don Nicola, mentre celebrate i 150 anni della Chiesa parrocchiale.

Questo avvenimento nonostante le “imposte” ristrettezze non vuole e non deve essere semplicemente un atto commemorativo ma soprattutto espressione della fede di tutta la comunità parrocchiale.

È bello in questo anno giubilare fare memoria grata al Signore per ogni “pietra”, per ogni “granellino di polvere”, per ogni “pietra preziosa”, per ogni “marmo”, per ogni “lacrima versata” in questi 150 anni, per ogni preghiera che da questo enorme incensiere, che è la vostra bella chiesa, si è levata al cielo.

Perché tanta solennità e tanto impegno nel celebrare un anniversario? Perché il tempio non è solo un luogo, le pietre non sono solo pietre, ma sono sacramento della chiesa. Di una chiesa che va amata, con i suoi volti, i suoi pastori, con le sue rughe, perché in questa chiesa, in questo tempio, Di ci incontra e incontrerà ancora le generazioni di domani alle quali dovrete consegnare il tassello prezioso, bello e originale di questo tempo che ha visto il vostro essere chiesa-comunità aggiungersi agli altri di questi lunghi anni.

C'è un'espressione che mi colpisce molto nella Sacra Scrittura e che associo sempre al nostro essere Chiesa - comunità viva, bella, operosa: “Andremo con gioia alla casa del Signore”.

Spero che questo versetto sia risuonato come un leitmotiv continuamente tra le mura della vostra parrocchia, che prima della edificazione del tempio era senz'altro uno spazio normale, come gli altri, e che poi è diventato uno spazio speciale, uno spazio sacro. Perché andare "con gioia"? Perché la casa del Signore è il luogo dell'incontro con Lui e noi abbiamo bisogno del Suo sguardo, del Suo perdono, della Sua forza per andare avanti; abbiamo bisogno che Egli ci racconti della nostra vita di cui noi non ci rendiamo conto, che prenda i nostri cocci e possa ricomporli in una opera d'arte, come solo Lui sa fare.

Brevemente ora, vorrei sviluppare la tematica che don Nicola mi ha consegnato: **il tempio: luogo della celebrazione, casa della comunità e luogo privilegiato di comunione**. Partirei dal fare con voi un piccolo tragitto, un piccolo excursus sul Tempio, che ci aiuti a vivere meglio non solo questo significativo anniversario della vostra chiesa parrocchiale, ma anche ogni incontro, ogni volta che ci mettiamo in pellegrinaggio verso questo luogo santo.

Devo dirvi, innanzitutto, che il Tempio del Signore è il creato: tutta la Terra è il Tempio del Signore.

Questo è molto chiaro nei primi capitoli del Libro di Genesi, dove Dio crea uno spazio e anche un tempo. Prima si è nel buio, si è nel caos; il caos viene ordinato e diventa cosmo: il cosmo è il contrario del caos. Quindi, anche noi, quando varchiamo la soglia della chiesa, passiamo dal caos al cosmo, dal disordine all'ordine, da una vita dove le azioni, le parole sono poste in una maniera disarticolata, a un tempo e in un luogo dove tutto prende senso (E Dio disse: "E sia la luce". E la luce fu. E Dio vide che tutto quello che aveva fatto era cosa buona). Quindi ogni luogo è un luogo sacro e ogni tempo è un tempo sacro.

Andando avanti nel cammino - e questa esperienza appartiene all'uomo, a qualsiasi tradizione religiosa appartenga - si è sentito il bisogno, in questo grande spazio che è il cosmo (Tempio di Dio in cui ci sono gli astri, le costellazioni, i luoghi dove non è ancora giunto l'occhio dell'uomo, che pure è Tempio di Dio), di creare uno spazio dedicato esclusivamente alla preghiera. Non c'è tradizione religiosa che non abbia anche solo uno spazio delimitato, magari senza colonne, senza soffitto (penso, in Africa, agli alberi di baobab che sono delle opere d'arte enormi, che la natura crea e che diventano luoghi sacri).

L'uomo ha ritenuto di dover ritagliare uno spazio, un tempio per Dio, varcando il quale, più facilmente potersi mettere in contatto con il Dio Creatore.

Anche Israele ha sentito questa esigenza e, dopo aver portato Dio con sé - ma era Dio a condurre il popolo nel cammino del deserto, dove c'era un tempio che si montava e smontava (la tenda) - Israele sente il bisogno di costruire un Tempio a Gerusalemme. Ricordate la costruzione che viene fatta sotto il regno di Salomone e la magnifica, maestosa Dedicazione che Salomone compie per rendere sacro quello spazio? In quell'occasione dice: Sì, ho fatto una cosa meravigliosa, ma adesso mi rendo conto, Signore, che è impari rispetto alla Tua maestà. I cieli dei cieli non Ti possono contenere: come Ti può contenere il tempio che io Ti ho costruito? Forse, quattrocento anni fa, i vostri avi, pur avendo realizzato una cosa grande e bella, ebbero questo senso di smarrimento, di percezione di povertà rispetto a quello che avevano in mente. Questo sentimento antichissimo era già nel cuore di Salomone il giorno della Dedicazione del Tempio.

Poi, come sapete, quel Tempio fu distrutto, e più volte: il Tempio di cui si parla nei Vangeli, dove Gesù ha predicato, non è più il Tempio di Salomone, ma anche quello sarà puntualmente distrutto nel 70 d.C. Gli Ebrei non hanno più un tempio: ci sono dei ruderi, c'è il Muro del Pianto, corrispondente al muro occidentale dell'antico tempio.

È interessante riflettere su come Israele si sia salvato, come popolo, anche senza Tempio. Molti si sono interrogati su questa possibilità: com'è possibile mantenere una fede così intensa? Israele - dobbiamo riconoscerlo - pur con tutte le sue deviazioni, ancora oggi mantiene una fede salda nel Dio dell'Antico Testamento.

Com'è stato possibile che Israele si sia salvato, come popolo religioso, senza avere più un tempio? La risposta che i grandi esperti danno è che il tempio di pietra è stato sostituito con un tempio di ore, con un tempio di tempo.

Il Sabato ha salvato Israele. Il Sabato è una possibilità di rivolgersi a Dio, non in un tempio fatto di pietre, e dunque di spazi, ma in un tempio fatto di ore, fatto di tempi, fatto di feste, fatto di calendari.

Noi siamo debitori a Israele di tante cose sul piano liturgico, anche nell'organizzazione dell'anno liturgico e delle feste, ma - ahimé - se ci

pensate, stiamo perdendo una grande possibilità che anche noi abbiamo avuto e, speriamo, di avere ancora: perpetuare la nostra fede anche senza il tempio materiale, la Domenica, che corrisponde al sabato per gli Ebrei. In un'opera letteraria meravigliosa, di un rabbino defunto, che si chiama "Il Sabato", il rabbino spiega come Israele si sia salvato: si è salvato grazie al Sabato, perché il Sabato lo si può celebrare anche in un campo di concentramento, perché il Sabato lo posso vivere anche in esilio e Israele è stato in esilio per centinaia e centinaia di anni (come sapete, lo stato di Israele è una realtà territoriale molto recente, successiva alla seconda guerra mondiale).

Dunque, come si è salvato questo popolo? Attraverso un tempio, non di pietra: un tempio nel tempo.

Dopo che Israele ha dedicato a Dio un tempo, il Sabato, Dio stesso si è costruito una Casa e questa Casa è stata costruita innanzitutto nel grembo, nel ventre di Maria e si chiama Gesù di Nazaret.

Allora, per chi si fosse perso: il primo tempio è la creazione; poi c'è il tempio di pietra, uno spazio sacro; poi un tempio nel tempo, cioè la possibilità di celebrare le opere di Dio in un giorno settimanale, in una settimana all'anno, come per noi è la Settimana Santa.

Poi il tempio diventa vivente: Gesù è il Tempio. Non me lo sono inventato, perché quando le persone guardano il Tempio di Gerusalemme esclamano: "Com'è bello! Com'è artistica questa costruzione". Gesù risponde loro: "Distruggetelo e io in tre giorni lo riedificherò". L'evangelista dice che non parlava del Tempio, che poi sarebbe stato distrutto dopo di Lui, ma parlava del Suo Corpo. Quindi, per noi, il Tempio è Gesù; Gesù è il Tempio per eccellenza, un Tempio fatto di carne, un Tempio fatto di sguardi, un Tempio fatto di parole, un Tempio fatto di miracoli, di parabole, e soprattutto un Tempio che è innalzato sulla Croce. Le cinque piaghe del crocifisso, rappresentano le cinque porte del tempio che possiamo attraversare per raggiungere il cuore di Dio.

C'è un ultimo passaggio da compiere. Quando Gesù è visibilmente scomparso - ed è il mistero dell'Ascensione - è finito il Tempio? No! Il nuovo Tempio è la Chiesa, dove Gesù continua a vivere, a operare, a santificarci.

La Chiesa è fatta di persone; è fatta dal Vescovo, dal parroco, dai battezzati, dai religiosi e dalle religiose, è fatta da uomini e donne, è fatta da noi. Noi

siamo il Tempio. E se noi Chiesa siamo il Tempio, ciascuno di noi, nel suo piccolo, è un piccolo Tempio. Adesso voi avete una devozione per questo luogo e, man mano che passeranno gli anni, crescerà sempre di più. Ma vi faccio una domanda: avete la stessa devozione per voi stessi, per la vostra famiglia, per il vostro corpo, che, come nel Tempio, deve risplendere nelle nostre vite? E qui è uno sguardo al comportamento, che include la parola “portamento” (come portarsi e come comportarsi). Bisogna avere un portamento regale, e per avere un portamento regale bisogna avere un comportamento regale: questa si chiama “liturgia nella vita”. Tutto questo viene ricordato da questa costruzione che compie 150 anni.

Mi viene da chiedervi: questo tempio era più importante quel giorno in cui è stato aperto e benedetto o lo è quest’anno, o domani, o ancora tra dieci anni, o tra cinquant’anni? La risposta è che più tempo passa, più il Tempio assume valore.

Ovviamente, celebrando questo anniversario noi vogliamo dire grazie per quello che, avvenne il giorno della benedizione e apertura al culto, ma poi dobbiamo dirvi: Noi siamo costruttori anche oggi. Un tempio è sempre in evoluzione; le fondamenta non sono sempre le stesse, ci sono dei cambiamenti - lo vediamo anche nelle nostre case - ma in una maniera più profonda ci chiediamo: In questi anni, la comunità della parrocchia del Carmine di Sammichele di Bari è cresciuta? E’ cresciuta la sua identità, la sua ministerialità, la sua adesione a Gesù? È cresciuta questa centralità di Gesù? Questo è un esame di coscienza che dobbiamo necessariamente fare.

Vedete la vostra chiesa è un cantiere aperto, non solo perché il vostro parroco ne ha cura e la rende sempre più bella restaurandola, ma perché ognuno di voi deve continuare a portare la sua pietra, continuare ad essere la pietra vivente di questa Chiesa, che è la comunità di persone nella Parrocchia. E ognuno porterà la sua pietra nella misura in cui si convergerà verso l’altare, cioè nella misura in cui vi ciberete di Gesù Eucarestia, e partendo da questa mensa si impegnerà ad essere promotore della comunione. Ecco perché diciamo che **il tempio è luogo privilegiato di comunione.**

È vero che noi viviamo fortemente il fenomeno della dispersione e della frammentazione, lo vediamo nelle nostre famiglie (quanto è difficile riuscire ad incontrarsi e a stare tutti insieme a tavola...). Anche nelle nostre

parrocchie è difficile potersi incontrare davvero tutti. La dimensione del tempo però ci richiama fortemente all' impegno dell'unità e della comunione. Potremmo dire che la comunione stessa può diventare poi luogo della celebrazione, dove ognuno non si unisce all' altro soltanto per collaborare, per fare delle cose insieme, ma per celebrare la nostra unità, il nostro volerci bene, la nostra appartenenza....

Mi piace consegnarvi a tal proposito quello che San Paolo scrive nella prima lettera ai Corinzi, quando parla della chiesa come un corpo. Non facciamo fatica ad applicare questo paragone alla comunità. Le parti del corpo sono diverse le une dalle altre, ma il corpo ha bisogno di ognuna: ha bisogno dell'occhio, dell'orecchio, del piede. Le parti più deboli sono addirittura necessarie e le meno onorevoli devono essere onorate. (Cfr I Corinzi 12,12).

Una comunità non è fatta di persone che si assomigliano. Vi è una diversità che occorre leggere come ricchezza e non come ostacolo e motivo di divisioni e litigi. Ognuno è diverso ed è necessario. Ognuno ha un posto unico nella vita della comunità. Quindi è necessario capire l'altro nella sua differenza, senza giudicarlo e condannarlo, ma più ancora e necessario confermarlo nei suoi doni e nella sua differenza. San Paolo amava i suoi fratelli e le sue sorelle con la tenerezza del cuore di Cristo, perché sapeva che Dio aveva bisogno di ognuno di loro per costruire la comunità cristiana. Così anche noi dobbiamo sempre di più favorire la comunione che diventa la nostra forza e la predica più bella da fare a chi in chiesa non mette piede. Molte volte però offriamo l'immagine di comunità divise, con gruppi che gareggiano nel primeggiare a scapito della comunione che li vuole in armonia all' interno della comunità. Occorre anche scegliere la comunità cioè accettarla pienamente e così com'è, e non come l'avrei voluta; significa anche lavorare insieme per trasformarla, in modo lento e vitale. Non posso pretendere che tutto sia perfetto o che possa diventarlo ora pienamente. Dio risiede anche nel cuore della nostra povertà e della nostra fragilità. Non si deve quindi correre il rischio di credere che tutto sia bello e perfetto. È vero si scoprono ingiustizie imperfezioni, mancanza di ascolto, limiti, fragilità, strutture imperfette e si comincia a dubitare e ad abbandonare, ma questo non va bene mai!!!

Bisogna amare la povertà della comunità, la povertà della Chiesa, la povertà degli altri senza idealizzare nulla e nessuno; si rimane scottati poi. Non si resta nella comunità perché è bella e perfetta. La Chiesa come l'ha voluta Gesù è un'assemblea di peccatori e di peccatori chiamati alla conversione.

La chiesa è il luogo della crescita di ognuno di noi ed è per questo che dovremmo viverla **come casa della comunità**. E' il luogo in cui partire da ciò che si celebra, sempre nello stile della dignità e della bellezza, in cui ognuno si possa sentirsi a casa perché accolto così com'è e non come dovrebbe essere. La parrocchia non è un "club di amici" nel quale si incontrano sempre le solite persone che hanno la presunzione di definirsi la "comunità"... La parrocchia è il luogo dove si incontra Gesù e l'altro come fratello, quindi ci chiediamo se non è il caso di rivedere certi nostri modi di fare riguardo a chi non è dei "nostri"...

Dobbiamo essere attenti anche al virus di una "comunità - azienda" dove tutto deve filare alla perfezione, e deve essere programmato nei minimi particolari, dove si rincorre la quantità più che la qualità; lasciamoci sorprendere dal Signore che viene e scambussola sempre le nostre pianificazioni....

La parrocchia sia la casa di tutti, dove davvero ognuno si sente responsabile e collaboratore per quello che gli vien chiesto. Nessuno si senta ospite o estraneo ma familiare atteso, cercato e amato!

E soprattutto, avviandomi alla conclusione, non dimentichiamo mai che è il Signore che crea e realizza attraverso di noi, ognuno è semplicemente un suo collaboratore nella vita della comunità. Dice infatti il salmista: ***"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori"*** (Sal.126)

Auguri dunque a tutta la comunità e a tutte le pietre vive e belle che il Signore ha voluto e vorrà impiegare per l'edificazione di questo tempio!